



ORSELINA

Pregiati libri del Cinquecento svaniti nel nulla

■ Nel marzo del 2014 dalla Biblioteca della Madonna del Sasso di Orselina sono spariti due pregiati volumi risalenti al Cinquecento che, almeno fino al 2007, facevano parte della ricca collezione letteraria del Sacro Monte locarnese. La stessa collezione era in quegli anni al centro di una certosina opera di catalogazione. E proprio in tale ambito sono venute alla luce le misteriose scomparse. A sparire sono sta-

ti una dissertazione storica stampata nel 1514 a Basilea e un breviario di edizione francese, impresso su pergamena all'inizio del Cinquecento. Entrambi - soprattutto il secondo - opere pregiate. Ad accorgersi della loro scomparsa sono stati Luciana Pedroia, della biblioteca Salita dei frati di Lugano, e i suoi collaboratori che si occupavano della catalogazione delle migliaia di volumi custoditi alla Madonna

del Sasso. Le modalità del furto ricostruite dai bibliotecari avevano fatto presumere che ad agire fosse stato qualcuno che sapeva esattamente cosa faceva e che conosceva il valore dei due libri sottratti (alcune migliaia di franchi il primo, fra i 15 e i 20 mila il secondo). Volumi per i quali esisteva ed esiste tuttora un mercato, soprattutto nell'ambito del collezionismo e dell'antiquariato.

SESTANTE

Storia

Manoscritti antichi in Ticino: pochi e nascosti molto bene

E-codices intende rendere accessibili online i circa 7.700 codici svizzeri
La coordinatrice del progetto: «Un modo di valorizzarli e di proteggerli»

Tredici volumi sulla flora messicana contenenti oltre un migliaio di disegni eseguiti per la maggior parte nel 1817 da donne ginevrine, per questo chiamati «Flore des dames de Genève», conservati al Conservatorio e orto botanico di Ginevra. E una delle due copie di presentazione ancora esistenti del «De divina proportione», un trattato matematico del frate francescano Luca Pacioli (1445-1517), custodita dalla Biblioteca di Ginevra. Queste sono le ultime acquisizioni di e-codices, la Biblioteca virtuale dei manoscritti conservati in Svizzera, il cui intento è appunto quello di rendere accessibili tutti i manoscritti medievali e una scelta di quelli moderni rintracciabili nella Confederazione grazie alla creazione di una raccolta virtuale (www.e-codices.ch). Al momento il sito raccoglie 2.214 pezzi provenienti da 88 diverse collezioni. Anche il Ticino vi è rappresentato, con documenti di origine religiosa (13): soprattutto martirologi abbinati a calendari o inventari, la passione di San Placido, un epistolario, tre antifonari e un graduale (ovvero manoscritti con annotazione musicale che servono per la celebrazione della messa). Essi provengono da otto archivi parrocchiali e dalla Biblioteca del convento della Madonna del Sasso di Orselina. Ne rimangono però altri da scoprire e da digitalizzare. Ne parliamo con Marina Bernasconi Reusser, coordinatrice scientifica di e-codices, paleografa, codicologa e specialista di storia della miniatura.

PAGINE DI
ROMINA BORLA

■ «In Ticino non sono conservati molti manoscritti», spiega l'esperta. «I motivi? Nel nostro territorio non vi fu mai una forte presenza monastica di ordini, penso ai benedettini, grandi produttori di manoscritti. Più significativa la presenza dei francescani, attivi a Locarno prima di trasferirsi ad Orselina ed essere sostituiti dai cappuccini». D'altro canto - continua Bernasconi Reusser - i manoscritti più significativi di epoca medievale del Ticino si trovano altrove. Alcuni sono stati scovati nelle valli e portati a Milano da Federico Borromeo, nella Biblioteca ambrosiana (inaugurata nel 1609). «Si tratta principalmente di un gruppo di codici provenienti dalla chiesa di San Pietro di Biasca e dalla parrocchia di Lodrino, tra i quali va ricordato il «Sacramentario di Biasca» del IX secolo che costituisce uno dei più antichi testi di liturgia ambrosiana». Comunque i pochi manoscritti antichi rimasti nel nostro cantone si dividono in due categorie, afferma la nostra interlocutrice. Da un lato troviamo quelli conservati nelle (ex) biblioteche dei francescani e negli archivi parrocchiali; dall'altro i manoscritti conservati dalla Biblioteca cantonale di Lugano, non necessariamente di provenienza locale, tra i quali figurano i corali del convento di Santa Maria degli Angeli. «Tutti quelli finora digitalizzati della prima categoria sono interamente consultabili su e-codices. I secondi non lo sono a causa, penso, di una scelta delle autorità preposte che hanno preferito digitalizzare i documenti «in proprio» per immetterli nell'archivio online del Sistema bibliotecario ticinese. Questa decisione, però, secondo il mio parere, rende il materiale di difficile fruizione e meno visibile al pubblico degli specialisti».

Bernasconi Reusser sottolinea in seguito l'importanza della digitalizzazione e della messa online dei manoscritti me-

dioevali e moderni. «Credo sia una maniera non solo di valorizzare documenti di sicuro pregio, ma in un certo senso anche di metterli al sicuro. Pensiamo ad esempio ai manoscritti presenti negli archivi parrocchiali. Negli ultimi decenni le parrocchie - che dispongono di risorse limitate - hanno mostrato importanti problemi di gestione. Così si corre il rischio di trascurare e magari perdere un patrimonio che potrebbe aprire importanti orizzonti di studio. Per questo mi sono personalmente adoperata per la digitalizzazione dei documenti individuati nelle parrocchie di Claro, Chironico, Dalpe, Mairengo, Quinto ecc. (operazioni finanziate in gran parte da e-codices). Attualmente siamo in contatto con la parrocchia di Sonvico per valutare la possibilità di digitalizzare un interessante manoscritto. Per quanto riguarda gli antifonari e il graduale di Orselina, abbiamo ottenuto a suo tempo il nullaosta e i finanziamenti dall'Ufficio dei beni culturali ora proprietario dei codici. Ci sono poi parrocchie che hanno partecipato volentieri all'operazione, comprendendone l'importanza, come quella di Tesserete che ha sponsorizzato la digitalizzazione di un raro epistolario ambrosiano del 1342». Chiediamo alla studiosa se sul territorio cantonale sono rimasti manoscritti di origine laica. «Non c'è molto - risponde -. In Ticino non esisteva una nutrita categoria di umanisti che possedeva manoscritti. Forse qualcosa si cela in mano privata. Tesori su cui non sono ancora riuscita a mettere le mani (sorride, n.d.r.). Certi documenti, poi, sono finiti oltre Gottardo». Ad esempio nella Biblioteca di Einsiedeln è conservato un codice cartaceo (Codex 310) sul quale, alla metà del XV secolo a Bellinzona, sono stati trascritti una serie di decreti emanati dalle autorità viscontee tra il 1352 e il 1443, indirizzati alle autorità cittadine.

«Il codice - si legge su e-codices - appartenne alla famiglia Varone, nel 1537 venne acquistato e fatto restaurare dal notaio bellinzonese Giovanni Giacomo Rusca. Pervenne alla biblioteca di Einsiedeln intorno al 1787 dopo che nel XVII secolo era stato donato da Carlo Bernardino Zacconi alla biblioteca dei gesuiti bellinzonesi, poi rilevata dai benedettini».

Ma quali sono i documenti più interessanti pubblicati nella Biblioteca virtuale dei manoscritti conservati in Svizzera? Bernasconi Reusser non ha dubbi: «Al livello ticinese i tre antifonari e il graduale conservati al convento della Madonna del Sasso di Orselina. Sono i più antichi tra quelli rimasti nel cantone (primi decenni del XIV secolo), di grandi dimensioni, rappresentano un'unità coerente che forse venne allestita per il convento stesso in occasione della riconsacrazione della chiesa avvenuta nel 1316». L'esperta sottolinea come nei libri liturgici in questione manchino delle miniature, che sono state ritagliate da ignoti a più riprese. «Si tratta di codici scritti e decorati nell'Italia settentrionale (Padova, Bologna o Milano). Come detto, non esisteva in Ticino uno scriptorium in grado di eseguire opere del genere».

Per quel che riguarda la Svizzera, osserva l'intervistata, la Biblioteca abbaziale di San Gallo conserva il fondo di manoscritti più importante (1.050 codici di epoca medievale dei quali 660 consultabili in e-codices). «Le opere coprono un lungo arco temporale. Molte di loro sono state prodotte in loco e mai spostate, un fatto eccezionale». Molto ricca di manoscritti anche la Biblioteca universitaria di Basilea (220 manoscritti online) e

il fondo della Fondazione Martin Bodmer a Cologny (193). Senza dimenticare le Biblioteche delle ancora esistenti abbazie benedettine di Einsiedeln (79) ed Engelberg (61).

Ora cerchiamo di capire a che punto siamo con la digitalizzazione e messa online dei codici elvetici. «Si stima che nella Confederazione siano conservati circa 7.700 manoscritti medievali», sostiene Bernasconi Reusser. «Su e-codices se ne possono rintracciare 2.214, quindi siamo ad un terzo dell'opera. Andiamo dunque avanti con entusiasmo, sicuri di partecipare ad un progetto all'avanguardia, ammirato in tutta Europa. Non tutte le nazioni dispongono infatti di un unico punto di accesso per la ricerca di manoscritti antichi. Ad esempio in Italia bisogna cercare i codici un po' ovunque, con gran dispendio di tempo ed energie».

Infine qualche parola su Fragmentarium (www.fragmentarium.ms). «Nato di recente, è il progetto fratello di e-codices - rivela l'esperta -. Durante il lavoro di digitalizzazione ci siamo resi conto che continuavamo a incontrare frammenti, cioè parti di manoscritti, inseriti nei codici o staccati e conservati a parte, i quali avevano bisogno un trattamento diverso». Fragmentarium è un progetto internazionale concepito in modo che biblioteche, archivi, collezionisti e studiosi possano inserire dei frammenti sparsi ogni dove. «È più agile di e-codices, richiede meno descrizione scientifica e meno impegno dal punto di vista della fotografia. Grazie a Fragmentarium è ora più facile collegare i frammenti della stessa opera per farne una ricostruzione virtuale».



SANTI Martirologio-calendario della chiesa di Sant' Ambrogio di Chironico, ora conservato nell'archivio parrocchiale (metà del XV secolo). (Foto e-codices)



STEFANO VASSERE

■ La Biblioteca cantonale di Lugano, come detto, conserva alcuni manoscritti antichi che non figurano sul sito e-codices.

«Le Biblioteche cantonali - spiega il direttore Stefano Vassere - non hanno aderito all'iniziativa preferendo sviluppare in proprio una peraltro ampia e sistematica opera di digitalizzazione del materiale antico, che si concretizza nelle applicazioni consultabili sul sito della Biblioteca cantonale di Lugano (www.sbt.ti.ch/bclu). I codici sono ricercabili attraverso il catalogo del Sistema bibliotecario ticinese, che rinvia direttamente alle immagini del documento originale».

Di recente, inoltre, aggiunge il nostro interlocutore, la Divisione della cultura e degli studi universitari ha presentato la «Biblioteca digitale», un proprio progetto di scaffali virtuali i quali propongono, in forma digitale e libere alla consultazione online, ricerche e pubblicazioni

DA SAPERE

FLORA AL FEMMINILE

E-codices ha di recente messo online «Flore des dames de Genève», una raccolta di 13 volumi sulla flora messicana custoditi al Conservatorio e orto botanico di Ginevra. Si tratta di disegni di piante provenienti dalla spedizione Sessé & Mocino, effettuata nella regione del Messico e dell'America Centrale dal 1787 fino al 1803. Dei 1.300



disegni contenuti in questi volumi, circa 300 sono gli originali della spedizione, gli altri 1.000 sono stati copiati a Ginevra nel 1817 da artisti e appassionati di botanica, soprattutto donne ginevrine.

POLIEDRI LEONARDESCHI

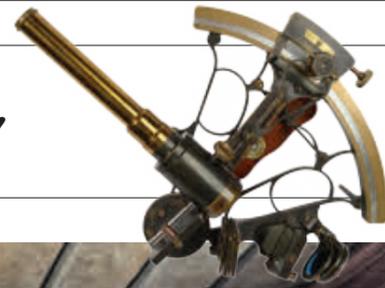
Altra recente acquisizione di e-codices, una delle due copie di presentazione ancora

esistenti del «De divina proportione», un trattato matematico del frate francescano Luca Pacioli (1445-1517), custodita dalla Biblioteca di Ginevra. Il testo italiano è seguito dai disegni di 60 poliedri, influenzati da Leonardo da Vinci. La copia conservata a Ginevra è quella di presentazione del duca di Milano, Ludovico Sforza, il cui stemma adorna il manoscritto.

E-RARA

Opere della Biblioteca del convento del Bigorio figurano su www.e-rara.ch, «la piattaforma per la consultazione di edizioni antiche digitalizzate conservate nelle biblioteche svizzere». Interessanti, sul sito, le diverse collezioni tematiche (segnaliamo le «Edizioni ticinesi del XVIII e XIX secolo» nella Biblioteca Salita dei frati di Lugano).

cultura



TESORI Sopra: la Biblioteca del Bigorio. Di lato: pagina del graduale conservato al Convento della Madonna del Sasso di Orselina e, in piccolo, il martirologio-inventario della chiesa di Santo Stefano di Torre (1568). (Foto Zocchetti/e-codices)

Biblioteca del Bigorio

Edizioni uniche e preziose ora rintracciabili sul web

Ultimata una rilevante opera di catalogazione

■ Grazie ad un progetto di catalogazione digitale appena terminato si può avere un'idea dei preziosissimi documenti conservati in un luogo di solito inaccessibile al pubblico, la Biblioteca del convento del Bigorio, una saletta con l'originale arredo in legno del Settecento (oggi, dalle 17, la presentazione dell'operazione al pubblico). «Vi sono custoditi 6.139 volumi (4.170 notizie bibliografiche), fra cui troviamo circa 4.700 libri antichi», spiega la responsabile del progetto **Luciana Pedroia**, collaboratrice del Centro di competenza per il libro antico della Biblioteca Salita dei frati di Lugano. «In particolare la biblioteca conserva 28 incunaboli, 261 cinquecentine, 474 seicentine, 1.107 opere del Settecento e 1.292 opere dell'Ottocento. La maggior parte dei volumi sono di argomento religioso (3.206), come si confaceva ad una biblioteca cappuccina: testi e commenti biblici, vite di santi, libri di teologia, liturgia, diritto canonico, oratoria sacra, manuali ascetici (le prime Costituzioni dell'ordine del 1536 vietano di introdurre libri di temi considerati profani). Presenti anche volumi di letteratura italiana, storia, letteratura latina, diritto, filosofia, medicina».

Alcune edizioni di libri posseduti dai primi frati del convento – evidenza la nostra interlocutrice – sono rarissime: non sono presenti o lo sono in esemplare unico in altre biblioteche, in Svizzera e in Italia. «Penso ad esempio ad alcuni saggi spirituali, all'epoca molto diffusi ma poi andati perduti. Sono volumi dall'aspetto modesto, stampati su carta di qualità non eccelsa, molto rovinati dall'uso, magari con segni che a volte ne deturpano delle pagine». Chiediamo a Pedroia co-

me mai sono così difficili da trovare. «Con il processo di secolarizzazione dell'Ottocento – dice l'esperta – e con la soppressione di molti conventi in Ticino, Svizzera, Italia ed Europa, tante raccolte librerie degli stessi andarono disperse, alienate per pochi soldi. Infatti i nascenti Stati nazionali incamerarono i libri considerati preziosi, o i volumi che potevano essere utili per la scuola pubblica, mentre i libri religiosi vennero in genere considerati inutili ed eliminati. Una perdita notevole». Ma nella Biblioteca del convento del Bigorio, come detto, qualcosa è rimasto. Ad esempio l'unica edizione nota di «Utili ricordi, etrimedii, per quelli, che dalla giustizia sono a morte condannati» edita nel 1614 del predicatore cappuccino Matthia Bellintani da Salò oppure «Specchio di perfezione», un manuale ascetico del francescano Henricus Herpius pubblicato nel 1602 (di quest'edizione se ne conoscono solo altre due copie oggi conservate in biblioteche italiane). Pedroia sottolinea come questi siano documenti estremamente interessanti dal punto di vista storico e sociologico che aspettano solo di essere studiati.



LUCIANA PEDROIA
Vi sono custoditi
6.139 volumi, tra cui
4.700 libri antichi

Siffatti tesori, per secoli conservati tra le mura del convento di Bigorio, risultano purtroppo ignoti ai più. «Adesso, però –

specifica l'intervistata –, grazie all'importante lavoro che è stato fatto negli ultimi anni, si possono facilmente rintracciare nel catalogo online del Sistema bibliotecario ticinese (vi rimandiamo all'indirizzo https://aleph.sbt.ti.ch/F/?func=find-c&ccl_term=WCL=1021). Inoltre alcuni di loro (si possono contare sulle dita di una mano, n.d.r.) sono stati completamente digitalizzati e resi disponibili sul sito e-rara (leggi box in alto)».

L'opera di catalogazione è importante anche nell'ottica di salvaguardia del patrimonio librario della biblioteca, sottolinea Pedroia. Se non esiste un catalogo, infatti, i libri possono facilmente sparire, essere rubati, venduti ecc. Finanziato dall'associazione Amici del Bigorio, il progetto di catalogazione digitale è iniziato nel 2014 e ha goduto di un'importante contributo finanziario del Cantone. È stato affidato al Centro di competenza per il libro antico della Biblioteca Salita dei frati di Lugano. L'attuale catalogo consultabile su Internet rispecchia la situazione della biblioteca com'è ora, a più di 480 anni dalla fondazione del convento. La consultazione dei volumi è gestita dalla biblioteca Salita dei Frati di Lugano che, su richiesta, si occupa di portare il libro desiderato nella sua sala di lettura, aperta al pubblico e sorvegliata. Un ambiente separato e più sicuro rispetto al luogo di conservazione delle collezioni antiche. «Ci sono regole ben precise da rispettare», afferma la nostra interlocutrice. «Ad esempio alcuni libri non si possono aprire a 180 gradi altrimenti si rovinano oppure non si possono fotocopiare. Regole che al Bigorio è più difficile far osservare visto che non esiste la figura di bibliotecario».

E: «LUGANO FA ALLA SUA MANIERA»

promosse dall'Amministrazione cantonale oltre a produzioni e supporti legati alle Biblioteche cantonali.

Tornando ai codici conservati presso la Biblioteca di Lugano (le altre Biblioteche cantonali non dispongono di questo genere di materiali), sono parte integrante del fondo antico dell'istituto, costituito da manoscritti e opere a stampa risalenti a periodi fino al 1850. «Il fondo antico – dice Vassere – è per la sua parte più consistente alimentato dai materiali di alcuni conventi soppressi dal Governo cantonale alla metà dell'Ottocento e da quelli giunti attraverso donazioni da fondi privati, in particolare quello del bibliofilo Sergio Colombi, acquisito nel 1962. Contiene anche manoscritti, alcuni oggetti di studi scientifici sistematici. In particolare un codice membranaceo con le lettere «Ad familiares» di Cicerone della prima metà del Quattrocento, una «Summa naturalium Aristotelis» di Paolo Veneto del 1476 e un piccolo codice

membranaceo con le «Quaestiones Christianae» di San Zenone ancora della prima metà del Quattrocento».

La Biblioteca cantonale di Lugano conserva anche pergamene, in genere atti notarili (vendite), dei secoli undicesimo e sedicesimo. Secondo consuetudine, impropria ma corrente, i frammenti di pergamene erano in passato utilizzati come fodere per le copertine di volumi più recenti, un fenomeno riscontrabile concretamente anche presso l'istituto luganese.

«Un'altra collezione importante – prosegue il direttore – è quella che raggruppa una dozzina di antifonari, quasi tutti su pergamena, risalenti al periodo tra il Cinquecento e il Seicento. «Si tratta di libri corali cui la comunità francescana ricorreva nelle celebrazioni. I volumi, di particolare pregio anche estetico, sono stati digitalizzati, sono oggetto di studi scientifici specifici e sono consultabili in forma digitale nel sito della biblioteca».